

**Nel mondo degli Slavi  
Incontri e dialoghi tra culture**

Studi in onore di Giovanna Brogi Bercoff

Volume I

a cura di  
Maria Di Salvo  
Giovanna Moracci  
Giovanna Siedina

Firenze University Press  
2008

Nel mondo degli Slavi. Incontri e dialoghi tra culture. Studi in onore di Giovanna Brogi Bercoff / a cura di Maria Di Salvo... [et al.]. - Firenze : Firenze University Press, 2008.

(Biblioteca di Studi slavistici ; 8)

<http://digital.casalini.it/9788884538680>

ISBN 978-88-8453-868-0 (online)

ISBN 978-88-8453-867-3 (print)

La collana *Biblioteca di Studi Slavistici* è curata dalla redazione di *Studi Slavistici*, rivista di proprietà dell'Associazione Italiana degli Slavisti (<<http://epress.unifi.it/riviste/ss>>).

© 2008 Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze  
Firenze University Press  
Borgo Albizi, 28  
50122 Firenze, Italy  
<http://www.fupress.com/>

*Printed in Italy*

## INDICE

### Volume I

Premessa		1
J. Axer	Slavic Bison or European Beast? Thoughts on Nicolas Hussovianus' <i>Song of the Bison</i>	3
M.G. Bartolini	Sull'attribuzione di un verso greco al "predrevnyj Zoroastr" nel dialogo di H.S. Skovoroda <i>Kol'co, ili družeskij rozgovor o duševnom mire</i>	13
A. Bernard	Le 'roman turc' dans la littérature slovène	23
L. Bernardini	Taras Bul'ba a Varsavia: il ritorno	33
M. Böhmig	<i>Nos</i> di Gogol': una parodia degli studi fisionomici di Lavater?	47
S. Bonazza	Nicolò Tommaseo e la letteratura serba	57
M.C. Bragone	L'aritmetica prima dell' <i>Arifmetika</i> di Leontij Magnickij	67
F. Cercignani	Dal ghetto galiziano a quello americano. Per una rilettura del <i>Giobbe</i> di Roth	77
T. Chynczewska-Hennel	Le relazioni dei nunzi apostolici sulla Polonia nell'età moderna. Introduzione alla problematica	85
M. Ciccarini, G. Maniscalco Basile	Agli albori dell'utopia negativa: le avventure di Niccolò d'Esperientis	95
P. Cotta Ramusino	Il discorso politico in Russia: il caso della <i>prjamaja linija</i>	111
R. De Giorgi	<i>Pugna pro patria</i> . Il trattato ortografico di Jakub Parkoszowic nella Polonia del XV secolo	121
C.G. De Michelis	I <i>Protocolli dei savi di Sion</i> e la Polonia	131

M. Di Salvo	An Honourable Career: Francesco Locatelli After Russia (With a Ukrainian Appendix)	137
H. Dziechcińska	Dwie literackie wizje postaci kobiecej: w Pieśniach Trubadurów Prowansalskich i w powieści sentymentalnej wieku XVIII	147
M.A. Fedotova	O konkluzii svjatomu Dimitriju Rostovskomu	153
G. Franczak	Moskwa – Polskie Indie Zachodnie. O pewnym mirażu kolonialnym z początku XVII wieku	163
M. Garzaniti	La riscoperta di Massimo il Greco e la ricezione dell’Umanesimo italiano in Russia	173
S. Garzonio	L’Italia nelle opere giovanili (1898-1901) di Vladimir (Ze’ev) Žabotinskij. Note bibliografiche	185
L. Gebert	A proposito dei mezzi segmentali della struttura tematico-rematica nelle lingue slave	195
G. Giraud	La letteratura della Rus’ e le nazionali-filologie di Russia e Ucraina	203
R. Giuliani	<i>Peščera</i> di Zamjatin: storia e apocalisse	215
E.J. Głębicka	Petrarca, Machiavelli, Abati... Gli scrittori italiani nei testi polacco-latini del Seicento	225
H. Goldblatt, R. Picchio	Between the <i>Igor’ Tale</i> and the <i>Zadonščina</i> : On Common Textual Material and Changing Contexts	233
P. Gonneau	Ironie et jeux de mots dans les textes narratifs vieux-russes	255
S. Graciotti	Accademia e passione in <i>La Polonia</i> di Domenico Santagata	267
O.S. Ilnytskyj	The Word <i>Žyd</i> (‘Jew’) in the Poetic Works of Taras Ševčenko	277
I. Isaievych	Georgius Drohobicz de Russia (Jurij Drohobyč z Rusi): Authentic Sources, 20th Century Positivist Scholarship and Contemporary Quasi-Myths	289

N. Jakovenko	Kyjiv pid šatrom Sventol'dyčiv (mohyljans'kyj panehirik <i>Tentoria venienti Kioviam</i> 1646 r.)	297
H. Keipert	Ljudevit Gajs "Zauberwörtchen" <i>narodnost</i>	313

## Volume II

A. Kreisberg	Le affinità sintattiche slavo-italiane	327
G. Lami	Riflessioni su V.S. Grossman	341
B. Lomagistro	Sulla genesi della scrittura cirillica	353
L. Marinelli	Plurilinguismo, multiculturalismo e geopolitica. Alcune ovvietà e divagazioni su Ucraina ed Europa Centrale	361
G. Moracci	Da Pietro I a Caterina II. Un aneddoto petrino fra le righe della commedia <i>L'onomastico della signora Vorčalkina</i>	375
V. Moskovič	U istokov sionistskogo dviženija v Rossii: Teodor Gercl' i Rossija	383
A. Naumow	Współczesna hymnografka między tradycją a wyzwaniem świata	391
S. Nikolaev	Pol'skaja fonetika i grafika v russkom stiche	405
A. Nowicka-Jeżowa	La poesia degli oggetti. L'arte concettistica di Jan Andrzej Morsztyn- marinista	413
O. Pachlovska	Il "Vangelo verde" secondo Bohdan Ihor Antonyč	425
M. Pljuchanova	V poiskach istoričeskogo istočnika (Služba Pokrovu)	437
S. Plochy	Hadjač 1658: The Origins of a Myth	449
D. Possamai	"Uno scrittore è scrittore là dove viene letto..." Il caso Kurkov	459
N. Pylypiuk	Praise in Skovoroda's Garden	469
R. Radyševs'kyj	"Bogaty Wirydarz" – Barokova veršyna Ivana Ornovs'koho	481
E. Ranocchi	Biedermeier borghese o nobile? Appunti per una riscrittura della mappa culturale dell'Europa Centrale	493

D. Rebecchini	Nelle stanze di Nicola I. Il gusto dello zar e la pittura russa del primo Ottocento	503
M.A. Robinson	Vybory V.N. Peretca v Ukrainskuju Akademiju Nauk v 1919 g.	513
L. Rossi	<i>Scuola della maldicenza</i> o scuola di lingua viva? La traduzione russa (1793) del capolavoro di Sheridan e il problema della 'lingua della conversazione'	521
H. Rothe	Über die <i>Mémoires</i> des Grafen Michal Ogiński	529
L. Salmon	Ob èstetike perevoda i kriterijach sopostavitel'nogo analiza: po povodu ital'janskogo izdanija <i>Ènciklopedii russkoj duši</i> Viktora Erofeeva	541
L.I. Sazonova	"Stichodej mazepinskogo vremeni" Ivan Veličkovskij	553
G. Siedina	<i>Bellica virtus</i> : la celebrazione di Ivan Mazepa nelle poetiche kieviane. Spunti di riflessione	571
L. Skomorochova Venturini	I <i>Vesty-Kuranty</i> come fonte per la fonetica storica (sul materiale delle lettere-giornale provenienti dalle città italiane)	583
J. Slaski	Il secondo soggiorno di Wyspiański a Venezia (1903)	591
K. Stantchev	Francesco Soimirović: un protagonista poco noto della cultura bulgara dell'età barocca	601
M. Sulyma	Pity j povernutisja (do pytannja pro misiju ukrajins'kych mandrivnykiv XVII-XVIII st.)	615
O. Tolochko	St. Ambrose of Milan in the Kiev Chronicle of the Twelfth Century	623
S. Vakulenko	La semiotica del linguaggio nel corso di Logica (1691-93) di Stefan Javors'kyj	627
V. Živov	"Nezakonnoe" spasenie i religioznoe disciplinirovanie v istorii russkoj duchovnosti	637
	<i>Bibliografia degli scritti di Giovanna Brogi Bercoffa</i> a cura di G. Moracci	647

## Agli albori dell'utopia negativa: le avventure di Niccolò d'Esperientis

Marina Ciccarini, Giovanni Maniscalco Basile (Roma)

*Enfin je vais passer le reste de mes jours loin de la superstition, de l'ambition, de l'avarice et de la médisance; en un mot parmi des hommes qui, peut-être, ne descendent pas d'Adam, puisqu'ils ne ressentent point la violence des passions insensées<sup>1</sup>.*

### *L'isola lontana*

L'immaginare stati e sistemi sociali radicalmente diversi e radicalmente migliori di quelli esistenti è antica quanto il mondo della nostra civiltà. A partire dalla città ideale di Ippodamo da Mileto e dalla *Repubblica* di Platone, la costruzione di società e di stati 'ottimi' è stata fonte di progetti e di speranze politiche, di fronte ad una realtà alla quale l'invenzione 'utopica' si contrapponeva. Se il nome di *Utopia*<sup>2</sup>, dunque, data dall'inizio del '500, l'idea è più antica<sup>3</sup>.

Proprio a partire dalla cristallizzazione dell'utopia come 'forma letteraria', con l'invenzione della terra ideale di Thomas More, il meccanismo utopico assume le caratteristiche che lo porteranno a un certo punto della sua evoluzione verso una direzione inattesa: dal disegno di uno stato e di una società 'ottimi', a quello in cui il mondo utopico non è più elemento di contrapposizione con quello reale, ma, al contrario, ne è copia disperata, e il disegno del mondo e della società denuncia l'assenza di ogni progetto alternativo e di ogni speranza di una società migliore.

Questo nuovo corso ha i suoi esponenti 'canonici' nelle grandi utopie negative del XIX e del XX secolo – da *The time machine* di Herbert George Wells, a *Noi* di Evgenij Zamjatin, a *Brave New World* di Aldous Huxley e infine al delirio dei mondi di Philip Dick, di Joanna Russ e Ottavia Butler. Ma anche questo nuovo genere è più antico<sup>4</sup>.

Il racconto del viaggio a Nipu di Mikołaj Doświadczyński, ribattezzato in italiano come Niccolò d'Esperientis, scritto da Ignacy Krasicki nel 1776, ne è

---

<sup>1</sup> Fontenelle 1982.

<sup>2</sup> More 1993.

<sup>3</sup> Per un'ampia bibliografia sull'utopia, cf. Minerva 1995, Trousson 1992 e Servier 1991.

<sup>4</sup> Il concetto di utopia negativa, anti-utopia o distopia, prodotto come filiazione dell'utopia satirica (cf. Guardamagna 1980: 12-13) è di difficile definizione per la complessità delle sue forme. Per i contributi più recenti, cf. Jameson 2007, Suvin 2004, e Baccolini, Moylan 2004; cf. anche Baccolini, Moylan 2003. Rinviamo alla copiosa bibliografia contenuta in queste due opere per gli studi su anti-utopia, utopia negativa e distopia.

uno dei primi esempi<sup>5</sup>. Seppure sulla scia culturale della tradizione dell'utopia classica<sup>6</sup>, le *Avventure di Niccolò d'Esperientis* costituiscono il punto d'inizio di una nuova direzione nella corrente utopica: quella che finirà per rovesciare come un guanto la sua struttura intellettuale e per trasformare, alla fine del suo percorso nel XX secolo, il sogno umanistico di un mondo perfetto nella descrizione di un mondo insopportabile dal quale si deve fuggire.

Il romanzo, a un primo sguardo, potrebbe sembrare un comune esempio di viaggio in Utopia<sup>7</sup>: un viaggiatore, in fuga dal mondo cui appartiene, viene trascinato da una tempesta su un'isola sconosciuta dove esistono uno stato e una società perfetti e in perfetto accordo con la natura – in radicale contrasto col suo ambiente di origine. L'isola – senza-luogo, 'utopica', appunto perché il viaggiatore non sa come vi è giunto e non saprebbe ritornarci – è così meravigliosa che quando se ne allontana il viaggiatore non desidera che di ritornarvi. Le *Avventure di Niccolò D'Esperientis* sembrano rispettare questo schema, ma in realtà il disegno dell'opera è assai più complesso e profondo<sup>8</sup>. Come molti dei romanzi-utopie, anche il viaggio nella Polonia del '700 e nella Nipu di nessun-luogo di Niccolò comincia come un romanzo di formazione: una formazione singolare che porterà – a differenza di altri scritti utopici e di *bildungsromane* – al quasi-isolamento del protagonista.

Ogni utopia consiste in un paragone esplicito o implicito fra la comunità in cui l'autore vive ed una comunità immaginata, radicalmente diversa<sup>9</sup>; da questo punto di vista, le *Avventure di Niccolò D'Esperientis*, mentre sembra non discostarsi dal paradigma, pone dei termini di paragone assai diversi da quelli che potremmo attenderci. In apparenza, infatti, Krasicki contrappone una Polonia e un'Europa – nelle quali Niccolò sperimenta ogni sfumatura di società fondate su un'ineguaglianza parassitaria – all'isola di Nipu nella quale la purezza di costumi e l'accordo con la natura costituiscono la struttura di tutta la società. Qualcosa, però, nel romanzo di Krasicki sembra contraddire la linearità di questa antitesi. Infatti, anche in quel Paradiso isolano il Serpente aveva fatto capolino. Molto tempo prima, un tal Laongo, spinto da chissà quale curiosità, si era infatti costruita una zattera ed era approdato su un'altra terra; tornato in patria, aveva iniziato a corrompere i giovani nipuani con racconti di società fondate su

<sup>5</sup> Krasicki 1954. D'ora in avanti – salvo indicazione diversa – segnaleremo le citazioni dalla traduzione italiana di L. Marinelli con la sigla NDE, seguita dal numero di pagina.

<sup>6</sup> Krasicki conosceva bene la letteratura politica e utopica europea del suo tempo: cf. Graciotti 1962.

<sup>7</sup> Cf. Baccolini., Fortunati, Minerva 1996. Sulle interpretazioni rousseauiane delle *Avventure di Niccolò D'Esperientis*, cf., fra gli altri, Klimowicz 1982; Graciotti 1975-1976, 1986, 1991, 1994. Cf. anche Marinelli 1997 e la bibliografia citata nelle note.

<sup>8</sup> Cf. Gosilo 2002. La struttura della narrazione di Krasicki è davvero ricchissima e, in questo intervento, ci limiteremo all'analisi di uno solo dei molti strati che formano il romanzo.

<sup>9</sup> Suvin 1988: 33.



classi sociali, di comodità e agi, di lusso e ricchezze. Il malvagio Laongo, pagato in realtà da non meglio identificati “stranieri” per trascinare Nipu alla rovina, aveva infatti portato con sé oggetti simili all’acqua in cui ci si poteva riflettere (specchi) e pietruzze colorate infilate in uno spago (gioielli e collane di pietre preziose), grandi quantità di pezzetti tondi di metallo giallo e bianco (monete). Di questi ultimi, Laongo

diceva che servivano a tutto, che tutto mettevano a posto, ed erano tenuti in così alta considerazione da questi uomini nuovi dei quali prometteva l’avvento, tanto da essere considerati la cosa più necessaria per vivere<sup>10</sup>.

Il reprobato e i nipuani che gli avevano dato ascolto vengono processati e lapidati, e il cumulo di pietre che li aveva sepolti era stato lasciato intatto a imperituro monito per le future generazioni<sup>11</sup>. Ma ogni monito iscritto nella pietra ‘ammonisce’ contro un pericolo permanente. In questo caso un pericolo etico o politico. Quale pericolo etico e politico si poteva correre in una terra nella quale la *volonté générale*, cioè la volontà orientata verso il bene comune, era interpretata ‘naturalmente’ da tutti<sup>12</sup>?

L’invocazione-preghiera che un venerabile Anziano recita al termine della cerimonia della divisione del pane prodotto col grano coltivato e raccolto nel campo del padre comune, il primo contadino di Nipu, ci dà un’idea di quel pericolo.

Un’età tramanda all’altra le proprie memorie; un giorno passa all’altro i propri insegnamenti. [...] Dio è la fonte di ogni essere; Dio è l’origine di ogni bene; Dio ha da essere l’unico fine e scopo della nostra azione. [...] Ai genitori è dovuto amore, rispetto, obbedienza. Se volete avere figli riconoscenti, siate voi per primi figli riconoscenti. [...] Siamo tutti discendenti di un unico padre, dunque ricordiamoci per sempre di essere tutti fratelli<sup>13</sup>.

Dunque, siamo lontani davvero migliaia di leghe dalla terra australe di Gabriel de Foigny, dove

<sup>10</sup> NDE: 89.

<sup>11</sup> *Ivi*. Il viaggio di Laongo (naufragio, isola deserta, conoscenze ‘diverse’) corrisponde perfettamente al paradigma viaggio-disorientamento-terra ignota del viaggio utopico, e appare come un’utopia entro un’utopia. Il desiderio di Laongo di riprodurre a Nipu ciò che aveva sperimentato in un’altrove migliore corrisponde al modello manheimiano dell’opposizione all’ordine costituito, tipico dell’utopia *tout court*. (cf. Mannheim 1965). La lapidazione di Laongo e dei “traditori della patria” (NDE: 89) che lo avevano spalleggiato, è inoltre uno dei primi elementi che, come si vedrà, prefigurano Nipu come luogo antiutopico.

<sup>12</sup> Cf. Klimowicz 1982. Sul carattere utopico della volontà generale rousseauiana, cf. Jameson 2007.

<sup>13</sup> NDE: 90.

A voir ces gentes on dirai facilement qu'Adam n'a pas péché en eux et qu'ils sont ce que nous aurions été sans cette chute fatale<sup>14</sup>.

L'invocazione di Dio e del rispetto verso il padre e la madre sembrano un segno della necessità che questi due pilastri della società nipuana siano ricordati e che il comportamento rispettoso e riconoscente nei loro confronti debba essere ripetutamente prescritto, altrimenti potrebbe essere trascurato<sup>15</sup>. Perché infatti un venerabile anziano deve ricordare agli utopiani che sono tutti fratelli? Si direbbe che abbia timore che possano dimenticarlo<sup>16</sup>. Il dialogo edificante che intercorre fra Niccolò e il saggio Xaoo circa i pregi e le virtù della società nipuana, contrapposte alle discutibili strutture etico-sociali europee, non sortisce l'effetto desiderato: Niccolò trova su un relitto naufragato sulle coste dell'isola i pezzetti tondi di metallo giallo e bianco di cui Laongo il traditore aveva parlato con tanto trasporto, decide di appropriarsene e fuggire via con tanto denaro da permettergli di ritornare in Europa e di rimettere a posto le sue disastrose finanze<sup>17</sup>. Così, l'esperienza edificante di un mondo puro e virtuoso si conclude con un furto, e Niccolò dimostra a se stesso e al lettore che, in fondo, il delitto paga.

Il nostro avventuroso viaggiatore torna ricco in Polonia dopo moltissime altre disavventure e lì tutto comincia ad andargli per il verso giusto. Le cause che parevano perse vengono vinte, comincia a vivere applicando alcune delle regole di onestà e lealtà che aveva imparato, finché viene chiamato a Varsavia per partecipare attivamente alla vita politica e pubblica. Qui si rende conto che l'ambizione e la cupidigia governano quel mondo e sono insopprimibili.

Stanco della vacuità di quella vita – dopo aver perfino tentato di sposarsi con un'avvenente donzella alla quale rinuncia dopo aver appreso che la medesima lo avrebbe sposato solo perché era ricco, ma sarebbe rimasta fedele nel

<sup>14</sup> De Foigny 1990.

<sup>15</sup> Nello stesso modo in cui i penitenziali che i preti di campagna portavano con sé per amministrare penitenze appropriate alle pecorelle peccatrici del loro gregge danno un'idea precisa dei peccati che si commettevano e della gerarchia che la Chiesa tracciava delle colpe e dei perdoni. Aaron Gurevič ha mostrato in modo convincente che, nei penitenziali medievali – quei libri che i preti usavano per determinare le penitenze da applicare ai penitenti pentiti dopo la confessione – la gerarchia delle sanzioni penitenziali corrisponde ad un preciso calcolo della frequenza e ad una altrettanto precisa valutazione della gravità delle colpe commesse, rispetto a un canone etico antico e consolidato. Anche altri testi – meno solenni e sacri – come per esempio alcuni manuali rinascimentali e barocchi di esecuzione musicale, mostrano una struttura simile: le pratiche esecutive più aspramente deprecate sono quelle che più gravemente e più spesso trasgrediscono ad una tradizione inviolabile. Cf. Gurevič 1983.

<sup>16</sup> In quest'opera Krasicki scrive spesso a diversi livelli nello stesso tempo. Così, l'ammonimento dell'anziano di Nipu potrebbe essere inteso come un ammonimento ai polacchi che avevano dimenticato gli antichi costumi e le antiche virtù. In tutto il romanzo, il livello utopico si mescola con quello didascalico e moralistico-religioso. Il disegno utopico, però, ha una sua forte autonomia che lo sovrappone agli altri livelli e lo pone in primo piano.

<sup>17</sup> NDE: 103, 108.

cuore al suo amato Tonino – Niccolò si ritira dalla vita pubblica e si rinchioda in casa. Tuttavia, durante uno dei rari viaggi, ritrova Giulianna, la donna che aveva amato da giovane; finalmente la sposa e vive con lei felice e contento per il resto della sua lunga vita.

Questa conclusione è tutt'altro che un elemento di maniera; essa getta invece una nuova luce sull'intera vicenda e chiarisce il vero senso dell'opera: rende cioè evidenti i termini di paragone del meccanismo narrativo utopico di questa opera.

Le costruzioni utopiche rinascimentali ci hanno abituato ad uno stacco netto fra luogo e non luogo, fra la patria dell'autore del romanzo utopico e la terra misteriosa e segreta.

Così, Utopia è il non-luogo dove

... l'on trouve à la fois dans l'ouvrage de la législation deux choses qui semblent incompatibles : une entreprise au-dessus de la force humaine, et pour l'exécuter, une autorité qui n'est rien<sup>18</sup>.

Dunque Utopia non può esistere senza un legislatore sovrumano che non abbia bisogno di autorità perché le sue leggi siano osservate. Ed anche dei sudditi sovrumani che

... fussent avant le loix ce qu'ils doivent devenir par elle<sup>19</sup>.

Queste notazioni segnano la drammaticità dello stacco che separa gli uomini del mondo reale – che fanno il male per avidità, per lussuria, per egoismo – da quelli del mondo del non-luogo, che fanno il male perché non passa loro per la testa di farlo e perché sono – prima che le leggi ci siano – quello che le leggi dovrebbero farli diventare. La vicenda di Niccolò, però, ci lascia intendere che anche a Nipu si può fare il male e che questo male deve essere esorcizzato con orazioni e preghiere perché non torni ad infettare l'animo dei suoi abitanti.

Nipu, allora, non è – come Utopia o Nuova Atlantide – un'isola dove il male, l'ignoranza, la protervia sono strutturalmente assenti, ma una società dove sono stati – per ora – sconfitti: dove gli uomini sono diventati, a fatica, ciò che le leggi imponevano che diventassero: e ciò nel disprezzo di ogni desiderio che non sia teso ai beni elementari della vita. A prezzo di una forte moderazione delle passioni<sup>20</sup>. E, piuttosto che all'*Utopia*, Nipu corrisponde alla definizione che Jameson applica al romanzo di George Orwell, *1984*, secondo la quale la

<sup>18</sup> Rousseau 1964: 383.

<sup>19</sup> *Ivi*.

<sup>20</sup> Afferma il saggio Xaoo: “Ripromettersi di estirpare le proprie passioni è cosa frivola e irragionevole. Così come il corpo si mantiene grazie agli elementi, la mente è sorretta dalle passioni: è il loro abuso che causa l'iniquità.”, NDE: 73. Nella Nipu di d'Esperientis, sotto la bontà e l'armonia naturale che sembrano regnare, serpeggia il demone che imporrà centotrent'anni più tardi l'amputazione della fantasia al protagonista di *Noi* di Evgenij Zamjatin.

natura umana, “*la cui corruzione e fame di potere sono inevitabili*”, non può essere risanata in via definitiva da nuove misure sociali o programmi, né da una maggiore consapevolezza dei pericoli incombenti<sup>21</sup>.

Ma la Polonia della sfrenatezza giovanile e quella della ricchezza, dopo il ritorno, non sembrano più accoglienti della Nipu dalla quale Niccolò fugge a rischio della vita. Nipu e Polonia appaiono ugualmente lontane da ciò che Niccolò desidera davvero e che troverà solo alla fine della sua avventura. Nipu, infatti, è descritto come un mondo perfetto, regolato e ordinato e, in linea di principio, assolutamente felice, ma in cui la perfezione si sostanzia nella compressione di tutto ciò che consideriamo espressione dell’umano: amore, intelligenza, libertà di giudizio, in una parola, passione. Come nelle categorie mannheimiane<sup>22</sup>, l’utopia classica tenta di proporre una soluzione politica alternativa, seppur difficilmente praticabile, che possa rappresentare “il principio della speranza” di cui parla Ernst Bloch<sup>23</sup>; l’utopia negativa, invece, ci dice che il non-luogo è dove le speranze si infrangono e dove il mondo immaginato con la fantasia dell’utopista è un calco deformato del mondo reale: il luogo dove tutte le speranze di un mondo migliore cozzano contro la ineliminabile corruzione della natura umana, in Utopia e altrove.

In sostanza, anche nelle *Avventure di Niccolò D’Esperientis* – come in *Erewon* di Samuel Butler, ma anche ne *The Time Machine* di Herbert George Wells, in *Noi* di Evgenij Zamjatin, in *Brave New World* di Aldous Huxley, il mondo neg-utopico mutua solo la forma narrativa dall’utopia classica. Ma, mentre in *Utopia, Nuova Atlantide, Christianopolis*, il mondo creato dall’autore utopico è radicalmente opposto a quello in cui l’autore stesso vive<sup>24</sup>, *Noi, Brave New World, The Time Machine* o *1984* corrispondono invece, almeno nelle linee generali, all’ambiente reale in cui l’autore vive o, forse più propriamente, al mondo che l’autore teme come reale prossimo venturo. Anche nel romanzo di Krasicki il sintomo rivelatore del pensiero-contro dell’utopia negativa non è il mondo diverso e radicalmente migliore dell’utopia classica, ma proprio quello reale dell’autore utopico, del quale viene rivelata la corruzione nascosta.

...Solo in alcuni casi l’atteggiamento mentale e politico dell’autore di utopie e di distopie è opposto: spesso, invece, entrambe partono da un analogo momento di riflessione critica e di messa in discussione dello stato attuale delle cose: vogliono entrambe essere dimostrazione della sua follia e stupidità; ma mentre l’utopista crede alla possibilità di proporre un modello alternativo, il distopista non può che porre il problema<sup>25</sup>.

Niccolò fugge dalla inanità della vita nel mondo, dalla sua evidente assurdità, nonché dall’utopia dell’isola felice. Krasicki costruisce una singolare

<sup>21</sup> Jameson 2007: 251.

<sup>22</sup> Mannheim 1965.

<sup>23</sup> Bloch 1985.

<sup>24</sup> Suvin 2004: 15 sgg.

<sup>25</sup> Guardamagna 1980: 14.

antiutopia, alla quale, però, sembra esserci un'alternativa ,vivibile': il ritiro dal mondo. Niccolò, infatti, alla fine delle sue esperienze, si ritira in campagna, nella casa paterna.

Ma se ogni utopia nasce da un desiderio<sup>26</sup>, qual è il desiderio che muove i passi di Niccolò?

Sappiamo bene che l'espressione di Orazio "*Odi profanum vulgus et arceo*"<sup>27</sup> era difficile da porre in atto. Il *vulgus*, già a partire dall'inizio del XVIII secolo era sempre più intensamente attore della storia e sempre meno sfondo silenzioso delle sue vicende. Per due secoli ancora, sino all'estenuata artificiosità dei salotti proustiani, la disuguaglianza sociale sarebbe stata una delle strutture costitutive della società europea<sup>28</sup>. Ma i tardi umanisti e poi gli intellettuali dell'illuminismo – dopo il momento dell'entusiasmo per il potere dell'uomo e della scienza sulla natura – vedevano scorrere accanto a loro una folla indistinta sempre più numerosa di persone che non sapevano nulla delle loro opere e che non avevano neppure gli strumenti per riconoscerne il valore. E il filosofo illuminista, che aveva scoperto di non aver bisogno che della propria ragione per comprendere il mondo, scopriva di non essere compreso dalla maggior parte degli uomini e, peggio, di essere loro del tutto indifferente; inoltre la sua supremazia intellettuale non si risolveva in superiorità sociale. Così, esaurite le fiammate di buone intenzioni di More e Bacon, che sognavano una società di uguali, nel tardo Seicento comincia a delinearci una corrente utopica che desidera l'ineguaglianza e raffigura il mondo di uguali dell'utopia classica come un incubo. Questo desiderio comincia ad apparire appena in alcune delle utopie satiriche del tardo Seicento e del Settecento, che si avviano alle catastrofi dell'eguaglianza del Novecento: quelle descritte da Karel Čapek ed Evgenij Zamjatin<sup>29</sup>.

Se guardiamo bene alla struttura narrativa delle *Avventure di Niccolò D'Esperientis* vedremo che uno dei punti di svolta del romanzo è il rifiuto dell'eguaglianza che Niccolò pone in atto con l'appropriazione dello strumento idoneo più d'ogni altro a produrre ineguaglianza: il denaro. "Se restiamo qui, noi saremo quel son tutti", aveva scritto Voltaire<sup>30</sup>.

Niccolò, dunque, preferisce la propria ricchezza all'uguaglianza artificiosa di Nipu. Ma più avanti, la lezione etica che aveva appreso da Xaoo a Nipu lo rende capace di vedere i limiti e la corruzione della natura umana e, per converso, lo rende incapace di mescolarsi col *profanum vulgus* ed anche con i suoi pari, anch'essi corrotti e ignoranti, e gli fa scegliere la forma suprema di ineguaglianza: la solitudine.

Ecco quindi che Polonia e Nipu non son che metafore della Polonia reale: un luogo dove un intellettuale illuminista può vivere, ma in disparte. 'Da questa prospettiva Nipu non propone alcuna nuova alba, ma rende inevitabile l'isola-

<sup>26</sup> Jameson 2007: 17 sgg.

<sup>27</sup> Orazio Flacco 1989. Ode III, 1,1.

<sup>28</sup> Mayer 1981.

<sup>29</sup> Cf. Gosciolo 2002; Guardamagna 1980.

<sup>30</sup> Voltaire 1988: 95.

mento intellettuale della *retraite* e forse, con un po' di fortuna, la serenità di una minuscola isola familiare, ugualmente ,ritirata'.

Nella struttura che Krasicki dà al suo romanzo, Polonia e Nipu sono luoghi in cui, nel primo, l'ineguaglianza è ingiusta perché il farabutto prevale sull'onesto, nel secondo, regnano un'eguaglianza e una moderazione che non soddisfano d'Esperientis e lo inducono alla fuga. Sono luoghi dove le passioni sono sfrenate o assenti.

### *L'isola vicina*

Unico rimedio per d'Esperientis è rifugiarsi in un terzo luogo: quello in cui l'isolamento (sia pure temperato dalla presenza di una persona dalle simili esigenze) tiene lontano il mondo, e il ricordo di Nipu (la casetta del tutto simile a quella in cui abitava il saggio Xaoo che Niccolò fa costruire accanto alla sua dimora) contribuisce a moderare le passioni<sup>31</sup>.

Questa struttura narrativa pare rivelarci – in quest'opera singolarmente ricca e complessa – quello che le anti-utopie più tarde implicheranno: contro un mondo come quello dello Stato Unico<sup>32</sup> o del Grande Fratello<sup>33</sup>, ma anche contro la corrotta Polonia e Nipu non si può lottare: la scelta che si offre è sconfitta o allontanamento.

Il modello della *Retraite* è di 'lunga durata', è una di quelle invarianti tematico-culturali che accomunano la Francia e la Polonia del XVII e XVIII secolo, e che impongono di guardare a questi secoli al di là di cesure posticce<sup>34</sup>. La 'vocazione mondana' dell'epoca dei Lumi, infatti, custodisce in sé un patrimonio di tradizione e di stile del secolo precedente, che viene fatto proprio e interpretato dalle rispettive classi nobiliari, con tutte le interessanti varianti politiche e culturali di appartenenza. L'arte della 'messa in scena di sé' è coniugata con uno stile medio<sup>35</sup> che testimonia, con la sua ornata semplicità formale, un preciso cambiamento di rotta nell'atteggiamento dell'intellettuale che, continuando a coltivare il sogno utopico di "[...] un'Arcadia innocente dove dimenticare i drammi dell'esistenza, coltivare l'illusione della propria perfezione morale ed estetica, correggere le brutture della vita e rimodellare la realtà alla luce dell'arte"<sup>36</sup>, si fa carico di misurare la necessità vacua della maschera del mondo, in una nuova e piena consapevolezza. Questo atteggiamento di sottrazione dal mondo è

<sup>31</sup> NDE: 137.

<sup>32</sup> Zamjatin 1990.

<sup>33</sup> Orwell 1998.

<sup>34</sup> È da rilevare come, in NDE, la Polonia sia sempre considerata, sia da Niccolò che dai suoi vari interlocutori, come facente parte integrante dell'Europa, alla stregua della Francia o della Spagna.

<sup>35</sup> Cf. Beugnot 1999: 539-600.

<sup>36</sup> Craveri 2001: 13-14 e la ricchissima bibliografia ragionata sull'argomento.

dunque “controllo di sé”, non rinuncia, in una “ingegnosa e saggia economia dei piaceri”<sup>37</sup> che guarda al presente e si coniuga perfettamente con la vita e il rango sociale. In questo ‘dove’ non si è del tutto in solitudine, e lo spazio e il tempo sono ben codificati<sup>38</sup>. Il distogliersi temporaneo dall’azione non è a scapito dello studio, della speculazione o dell’amicizia, ma serve al rafforzamento dello “sguardo interiore”<sup>39</sup> e lo spazio dell’intimità condivisa diviene il luogo di confronto tanto più ricco e variegato quanto più si è vissuti nel mondo e di esso si sono sperimentate le lusinghe e le pene.

Il riposo dell’uomo onesto dipende dalla decisione interiore di dare al mondo solo le proprie maschere, scoprendo e ‘scollando’ la persona dal personaggio, riappropriandosi, in questo modo, di un ruolo attivo. La *retraite* diviene allora strategia, metamorfosi della negatività in positività<sup>40</sup>. Una sorta di ‘servizio sociale’, di possibilità di rigenerarsi senza farsi divorare l’animo dalla noia o dalla malinconia, pur essendo in rapporto con il mondo<sup>41</sup>.

Apparentemente anche nelle *Avventure di Niccolò d’Esperientis* la ricerca di un luogo ‘altro’ è continuamente presente. Il movimento della ‘fuga’ incessante di Niccolò da una situazione insensata ad un’altra – che culmina con il suo ingresso forzato in un manicomio – è accompagnato e sottolineato dal basso continuo della stanzialità (di luogo o ‘emotiva’) e della alterità delle figure di uomini saggi con i quali si rapporta, fino al suo finale ravvedimento e conseguente ‘rientrare in sé’ in una dimensione spazio-temporale vecchia e nuova al tempo stesso: egli recupera quanto aveva sempre avuto sottomano fin dall’inizio, ma di cui non aveva avuto consapevolezza. La scelta di risiedere nel luogo d’infanzia, con la donna che aveva amato fin da giovane, in contatto con il mondo ma non sopraffatto da esso perché consapevole delle sue convenzioni e delle sue brutture, è per Niccolò la realizzazione del sogno utopico di felicità.

<sup>37</sup> Beugnot 1996: 23.

<sup>38</sup> Per rimanere in ambito polacco basti pensare a *Rozmowy Artaksesa i Ewandra* di St. H. Lubomirski, che tanto devono agli *Entretiens* francesi, e che si differenziano dall’*otium-negotium* di impronta petrarchesca proprio perché qui si è alle prese con una solitudine condivisa: ad una esistenza immersa nella quiete della campagna e consacrata alla lettura e alla scrittura in un costante colloquio con gli antichi e le loro opere, la civiltà della conversazione e dell’esempio morale – sulla scia della lezione della scuola gesuita – contrappone la riflessione maieutica sul mondo condotta tra persone dello stesso rango (intellettuale e sociale) che hanno come fine non dichiarato, ma esplicito, quello di fornire un esempio vivente di moralità, saggezza, equilibrio, consapevolezza. Alcuni dei motivi di *Rozmowy* sono presenti anche in NDE.

<sup>39</sup> “[...] si la philosophie morale de la retraite oppose aux masques du monde une idéale transparence à soi et aux autres, la coïncidence entre la personne et le personnage propice au regard intérieur, elle est façon d’habiter le monde dans une plénitude relationnelle”. Cf. Beugnot 1996: 160.

<sup>40</sup> “[...] la retraite devient une stratégie [...] art de jouer son rôle sur le théâtre du monde.” (*Ibid.*: 162).

<sup>41</sup> Anche in NDE Niccolò descrive la vita di campagna accettabile solo in quanto momentaneo riposo dalla vita sociale. Cf. NDE: 144-145.

I vari passaggi della formazione di Niccolò sono evidenziati, nelle *Avventure*, seguendo un interessante modello narrativo: alla forte spinta a “entrare nel teatro del gran mondo”<sup>42</sup>, dettata emotivamente al protagonista dalla sua inesperienza giovanile, ma anche dalle circostanze mondane, fanno da robusto contrappeso le variegata stabilità del suo mentore Xaoo, del vecchio saggio dell’isola di Nipu (che vive in un luogo appartato in cui custodisce le vestigia del passato ed è fedele vestale delle norme e delle regole), del quacchero Guglielmo (forse progenitore dei Nipuani), del margravio De Vennes che lo strappa al manicomio. Tuttavia la loro saggezza non ‘entra’ nel suo cuore, se non dopo aver fatto completa esperienza del mondo e del suo mondo, la Polonia.

Nel suo continuo e bulimico movimento sono due i momenti di iniziale, rozza, ma effettiva presa di coscienza di Niccolò: il primo è quando, spinto alla fuga da Nipu dal ritrovamento di grande quantità d’oro, si ritrova – proprio a causa della sua avidità – in catene da schiavo su una nave spagnola facente rotta verso le miniere di Potosi<sup>43</sup>, l’altro è proprio durante la sua prima notte in manicomio, a Siviglia, quando

Siccome era stato proprio il racconto dei Nipuani a farmi considerare folle, e soprattutto le massime da essi mutuate, presi fra me e me la ferma decisione che non mi sarei comportato, o quanto meno non avrei parlato diversamente dagli altri. A Nipu conversavo e pensavo da Europeo, e mi avevano tacciato di selvaggio; in Europa volevo comportarmi da Nipuano, ed ecco che ero diventato matto. Tale riflessione, mettendomi davanti agli occhi la singolarità della mia sorte, mi mise perfino di buon umore, e alla fine potei a stento evitare di mettermi a ridere anch’io nel vedermi col capo così rasato e in quel luogo, ove mi avevano fatto rinchiudere gli insegnamenti del mio buon maestro Xaoo<sup>44</sup>.

Dunque, almeno in questa fase, Niccolò comprende empiricamente che esistono registri, norme verbali e di comportamento che devono essere riconosciuti e rispettati, non possono essere confusi, pena la messa al bando e l’infelicità, ma è ancora troppo avido, avido di vivere, avido di riconoscimenti, avido di conferme dal mondo esterno. Solo in un secondo momento, dopo il suo definitivo rientro in Polonia e dopo progressive fasi di presa di coscienza, matureranno le circostanze che lo porteranno alla sua prima, vera scelta. Tornato in patria si reinserisce colmo di onori e cariche a corte, nella buona società di Varsavia, ma

<sup>42</sup> Il “primo passo nel teatro del gran mondo” Niccolò lo compie, all’inizio delle sue avventure, quando il suo precettore, il signor Damon, lo presenta alla baronessa de Grankendorff (*Ibid.*: 26).

<sup>43</sup> “In qualche modo devo riconoscere che quella condizione rappresentò la miglior scuola della mia vita. Su ciò che Xaoo non era riuscito a provarmi, furono le catene spagnole a persuadermi: Fu là che imparai come ci si debba contentare serenamente di ciò che il destino ci riserva, rinunciando a tessere piani fantastici e progetti di futura felicità; e imparai come l’incostanza della mente sia fonte di ansia interiore e di grave infelicità; e infine appresi quanto una eccessiva avidità di ricchezze possa condurre alla miseria estrema coloro che non riescono a dire a sé stessi ‘basta’” (NDE: 116).

<sup>44</sup> *Ibid.*:133.



anche qui sperimenta la sua diversità, ‘vede’ l’inermità di ciò che una volta gli era sembrato non solo accettabile, ma addirittura bene insostituibile, e scopre che il suo ritorno, di fatto, “significava l’inconciliabilità di virtù e fortuna”<sup>45</sup>. Quel mondo è irredimibile nelle sue storture e in qualche modo lo tollera, ma non gli permette di integrarsi: “[...]Ero tornato da un’isola molto lontana: era stata questa la sentenza che mi aveva sbarrato la strada a ogni promozione”<sup>46</sup>.

Si rammarica, si sente escluso dalla cerchia degli altri nobili, è lacerato tra essere e dover essere:

Volendo osservare un po’ il modo di vita a corte e prepararmi la strada a una qualche promozione, rimasi con la turba egualmente avida di far carriera a Varsavia. Durante il mio soggiorno di alcuni mesi, tentai svariati modi per assumere una carica qualsiasi, ma quando giungeva il momento di soffermarsi davvero su uno che mi avrebbe reso qualcosa, non lo volevo poi metter in pratica. E tutti dunque mi ripetevano la stessa cosa che mi aveva detto quel tal signore: ch’ero giunto da un’isola molto lontana<sup>47</sup>.

Si ritira dunque nella sua campagna dopo aver circumnavigato il mondo in lungo e in largo, perché tutto quello che ha esperito non gli è piaciuto, non gli ha dato felicità, non lo ha davvero appagato:

A Varsavia non feci fortuna. Non per questo me la prendo con Varsavia e neppure con il genere umano. Ciascun uomo ha il suo modo di pensare: il mio non si conciliava con Varsavia. Tornai dunque a pensare nella mia Szumin. [...] Quando mi ristabilii a casa mi sembrò d’aver fatto ritorno alla mia isola<sup>48</sup>.

A Szumin Niccolò diviene ‘filosofo’<sup>49</sup>, cioè coniuga pensiero ad azione ma, dopo aver gustato “il piacere di un dolce riposo”<sup>50</sup>, si sente solo e inizia a pensare al matrimonio. Nessuna delle donne che incontra nella sua ricerca, però, lo convincono, perché o più povere o più ricche di lui, o troppo interessate al suo denaro:

I miei ingannevoli corteggiamenti mi fecero alla fine venire a noia l’idea di prender moglie e dunque mi richiusi nuovamente da solo in casa<sup>51</sup>.

Ma ecco che interviene la sorte, la stessa che aveva determinato la svolta nella sua vita di giovane rampollo di una famiglia della nobiltà di provincia, che

<sup>45</sup> *Ibid.*: 145.

<sup>46</sup> *Ivi.*

<sup>47</sup> *Ibid.*: 144.

<sup>48</sup> *Ibid.*: 144-145.

<sup>49</sup> *Ibid.*: 137. Spiega il traduttore di NDE L. Marinelli “Nella Polonia (come nella Francia) del ‘700 il termine ‘filosofo’ poteva indicare anche la persona impegnata nella riforma dei rapporti sociali” (*Ibid.*: 159).

<sup>50</sup> *Ibid.*: 145.

<sup>51</sup> *Ibid.*: 147.

gli mette davanti ciò che, molti anni prima, gli aveva sottratto: Giulianna, il suo primo amore, ora vedova e padrona di casa affabile e raffinata:

Arrivai di fronte a un bel palazzetto; gli appartamenti erano confortevoli e fastosi. Mi accolse con ogni riguardo una padrona di casa non solo giovane e cortese, ma anche assai bella. La ringraziai per la sua premura. Nel castello c'erano molti ospiti, una ricca tavola imbandita e degli intrattenimenti difficili da trovare persino nelle città più rinomate. L'appartamento che mi fu assegnato era assai accogliente e di gran gusto<sup>52</sup>.

Il viaggio periglioso di maturazione percorso da Niccolò è condiviso e sperimentato in qualche misura anche da lei, e Giulianna è l'inizio e la fine dell'esperienza di Niccolò<sup>53</sup>. Durante il loro primo incontro, molti anni prima, nel descrivere la bellezza della donna amata, Niccolò aveva manifestato apertamente il suo apprezzamento per la '*mediocritas*', allora però non consapevole, non riconosciuto come tratto distintivo della sua personalità, e non ancora apprezzato fino in fondo:

Giulianna non possedeva quella bellezza appariscente che, come dicono i romanzieri, fa vergognare i gigli [...] Gli occhi neri, per quanto vivi e grandi, non si agitavano tuttavia da tutte le parti né attiravano gli altrui sguardi per un'eccessiva lucentezza; l'andamento era composto, seppur lieve; la voce avvenente, ma non affettata. Forse per queste manchevolezze ad altri non sarebbe piaciuta – a me entrò dritta nel cuore<sup>54</sup>.

Ma la sorte lo aveva allontanato da lei e, soprattutto, dalla possibilità di conoscere se stesso e sperimentare la sua vera natura, riservando invece, a tutti e due, anni di peregrinazioni e di vicende drammatiche.

Il luogo del 'riconoscimento di sé' è la campagna di Szumin, il luogo dal quale entrambi saranno forzatamente allontanati e nel quale si ritroveranno, dopo aver sperimentato il teatro del gran mondo, alla fine di percorsi paralleli; è il paradiso perduto dei primordi. Finalmente:

[...] vivo con lei felice, e ormai abbiamo anche dei nipotini, eppure ai miei occhi Giulianna appare ancora come fossimo in quel boschetto...<sup>55</sup>.

Il viaggio di Niccolò è quello di un cieco che riacquista la vista. Il suo ritiro con Giulianna non è estraniamento dal mondo, ma un porsi nel mondo "in trasparenza" a sé e agli altri, in aristocratico riserbo. Un vivere lontani dal frastuono della corte e del mondo, nella consapevolezza della propria diversità, sapendo finalmente applicare codici di linguaggio ed etici nei contesti dovuti. È

<sup>52</sup> *Ivi*.

<sup>53</sup> Giulianna interviene nel finale dell'opera come una sorta di "*uxor ex machina*", secondo la felice definizione data da Goszilo 2002: 537.

<sup>54</sup> NDE: 23.

<sup>55</sup> *Ibid.*: 150.

un'ode alla conoscenza di sé, frutto di esperienza e riflessione, e all'ineguaglianza. Non supremazia della teleologia della natura ma affermazione critica della propria diversità di status, sociale e intellettuale, del nuovo rapporto tra *otium*, *negotia*, *officia*<sup>56</sup>. Krasicki fa scaturire la felicità di Niccolò non solo dal rifiuto del suo mondo, ma anche della lontana isola felice: una *retraite* temperata dalla compagnia di pochi 'simili' è l'ultima alternativa possibile, opzione di cui non disporranno gli autori distopici del XX secolo, che scriveranno di una società, ma soprattutto di un'élite intellettuale, schiacciata ormai dal trionfo della società di massa.

### *Bibliografia*

- Baccolini, Fortunati, Minerva 1996: R. Baccolini, V. Fortunati, N. Minerva (a cura di), *Viaggi in Utopia*, Ravenna 1996.
- Baccolini, Moylan 2003: R. Baccolini, T. Moylan (a cura di), *Dark horizons: science fiction and the dystopian imagination*, New York 2003.
- Baccolini, Moylan 2004: R. Baccolini, T. Moylan, *Dialogo sulla distopia (E) l'AntiUtopia: una riflessione sulla persistenza dell'Utopia*, in: G. Maniscalco Basile, D. Suvin, *Nuovissime mappe dell'Inferno 2001. Distopia oggi*, Roma 2004, pp. 35-51.
- Beugnot 1996: B. Beugnot, *Le discours de la retraite au XVII siede*, Paris 1996.
- Beugnot 1999: B. Beugnot, *La précellence du style moyen (1625-1650)*, in: M. Fumaroli (a cura di), *Histoire de la rhétorique dans l'Europe moderne. 1450-1950*, Paris 1999, pp. 539-600.
- Bloch 1985: E. Bloch, *Werkausgabe, V. Das Prinzip Hoffnung*, Frankfurt am Main 1985.
- Craveri 2001: B. Craveri, *La civiltà della conversazione*, Milano, 2001.
- Fontenelle 1092: B. Le Bouyer de Fontenelle, *La Republique des philosophes ou Histoire des Ajaoiens ou Relation d'un voyage de Mr. Doevelt en Orient, en 1674 (1768)* in: H.-G Funke, *Kritische Textedition mit einer Dokumentation zur Entstehungs-, Gattungs- und Rezeptiongeschichte des Werkes*, Heidelberg 1982.

<sup>56</sup> Beugnot 1996: 18-19. Su quanto abbiano potuto influire su Krasicki, nella stesura delle *Avventure*, le sue vicende personali e quelle politico-sociali della Polonia del tempo, cf. Wołoszyński 1970, in particolare le pp. 133-309.

- de Foigny 1990: G. de Foigny, *La terre australe connue* (1676), a cura di P. Ronzeaud, Paris, 1990.
- Goscilo 2002: H. Goscilo, *Polonia 1776. Ignacy Krasicki. Le avventure di Niccolò d'Esperientis*, in: F. Moretti (a cura di), *Il romanzo*, III, Torino 2002, pp. 533-539.
- Graciotti 1962: S. Graciotti, *Sulla biblioteca di Krasicki, (Il registro di Sucha e il fondo della Collegiata di Lowicz, "Ricerche Slavistiche"*, X, 1962, pp. 75-119.
- Graciotti 1994: S. Graciotti, *L'utopia nell'opera di Krasicki*, "Rivista di Letterature moderne e comparate", XLVII, 1994, 2, pp.115-134.
- Graciotti 1975-1976: S. Graciotti, *L'utopia nella letteratura dell'Illuminismo polacco*, "Ricerche Slavistiche", XXII-XXIII, 1975-1976, pp. 179-206
- Graciotti 1986: S. Graciotti, *L'idea di popolo e nazione nel settecento polacco tra il mito nobiliare e l'utopia democratica*, in: *Cultura e nazione in Italia e Polonia dal Rinascimento all'Illuminismo*, Firenze 1986, pp. 96-120.
- Graciotti 1991: S. Graciotti, *Il classicismo antropologico di Krasicki ovvero Luciano contro Plutarco*, "Europa Orientalis", X, 1991, pp. 7-26.
- Guardamagna 1980: D. Guardamagna, *Analisi dell'incubo. L'utopia negativa da Swift alla fantascienza*, Roma 1980.
- Gurevič 1983: A.Ja. Gurevič, *Le categorie della cultura medievale*, Torino 1983.
- Jameson 2007: F. Jameson, *Archeologies of the future: The desire called utopia and other science fiction*, London 2005 (trad. it., *Il desiderio chiamato utopia*, Feltrinelli, Milano 2007).
- Klimowicz 1982: M. Klimowicz M, *Rousseau dans l'oeuvre de Krasicki*, "Les Cahiers de Varsovie", X, 1982, pp. 189-201.
- Krasicki 1954: I. Krasicki, *Mikołaja Doświadczyńskiego przypadki*, in: I. Krasicki, *Pisma wybrane*, III, a cura di T. Mikulski, Warszawa 1954, pp. 87-237 (Warszawa 1976<sup>1</sup>; trad. it. di L. Marinelli: I. Krasicki, *Avventure di Niccolò d'Esperientis*, Roma 1997).

- Maniscalco Basile, Suvin 2004: G. Maniscalco Basile, D. Suvin, *Nuovissime mappe dell'Inferno 2001. Distopia oggi*, Roma 2004.
- Mannheim 1965: K. Mannheim, *Idelogia e utopia*, Bologna 1965.
- Marinelli 1997: L. Marinelli, *Krasicki nostro contemporaneo*, in: I. Krasicki, *Avventure di Niccolò d'Esperientis*, Roma 1997, pp. 161-171.
- Mayer 1981: A. Mayer, *The persistence of the Old Regime: Europe to the Great War*, New York 1981.
- Minerva 1995: N. Minerva, *Utopia e ... Amici e nemici del genere utopico nella letteratura francese*, Ravenna 1995.
- More 1993: T. More, *Utopia o la miglior forma di repubblica*, Bari 1993.
- Orazio Flacco 1989: Q. Orazio Flacco, *Odi, Epodi*, Milano 1989.
- Orwell 1998: G. Orwell, *1984*, Milano 1998.
- Rousseau 1964: J.-J. Rousseau, *Oeuvres*, Paris 1964.
- Servier 1991: J. Servier, *Histoire de l'utopie*, Paris 1991.
- Suvin 1988: D. Suvin, *Positions and Presuppositions in Science Fiction*, Kent (Ohio) 1988.
- Suvin 2004: D. Suvin, *Trenta tesi sulla distopia 2001: o un trattatello?*, in: G. Maniscalco Basile, D. Suvin, *Nuovissime mappe dell'Inferno 2001. Distopia oggi*, Roma 2004, pp. 13-34.
- Trousseau 1992: R. Trousseau, *Viaggi in nessun luogo. Storia letteraria del pensiero utopico*, Ravenna 1992.
- Wołoszyński 1970: R. Wołoszyński, *Ignacy Krasicki. Utopia i rzeczywistość*, Warszawa 1970.
- Voltaire 1988: F. Voltaire, *Candide*, a cura di R. Bacchelli, Milano 1988.
- Zamjatin 1990: E. Zamjatin, *Noi*, Milano 1990.